**Una pace combattuta**

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi”. Il Signore sta per essere tradito, per salire sulla croce e parla ai suoi di pace. E sembra distinguere tra la pace che lascia ai suoi e la “sua” pace. Quella che lascia ai suoi in realtà è una pace in mezzo alle prove e alle cadute: noi ogni giorno continueremo a pregare “rimetti a noi i nostri debiti”. E, anche quando crediamo di amarci gli uni gli altri, non possiamo essere sicuri di amarci veramente con purezza di cuore. Gesù ci lascia dunque questa pace combattuta – osserva sant’Agostino - perché è nostra più che sua, dato che egli non vive alcun contrasto derivante dal peccato. “Ci lascia la pace al momento di andarsene, ci darà la sua pace quando ritornerà alla fine dei tempi. Ci lascia la pace in questo mondo, ci darà la sua pace nel mondo futuro. Ci lascia la pace perché possiamo vincere il nemico, ci darà la sua quando regneremo senza timore di nemici. Ma cosa ci lascia partendo da noi, se non se stesso che mai si allontanerà da noi? È lui stesso infatti la nostra pace sia adesso, nella fede in lui, sia quando lo vedremo come egli è”.

**Un giudizio pieno di saggezza**

La Chiesa degli apostoli, che pure ha ricevuto la pace dal Risorto, ha ben conosciuto i pericoli di un cammino irto di ostacoli. Lo attestano gli Atti quando narrano, ad esempio, della controversia circa l’accesso dei primi pagani alla salvezza. Sorta nella comunità di Antiochia, specialmente dopo il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba, la discussione viene portata al giudizio degli apostoli e degli anziani della Chiesa di Gerusalemme. Da questa si attende il retto discernimento, che avviene per bocca di Pietro: “Noi crediamo che è per la grazia del Signore Gesù che siamo salvati, così come loro [che vengono dalle nazioni]”. L’essenziale – Gesù Cristo è il solo salvatore - non può essere posto in crisi, ma insieme vanno considerati le antiche disposizioni d’animo ancora presenti e i gradi diversi del cammino di fede, per illuminarli e farli crescere nella giusta via. La discussione può essere anche accalorata e i punti di vista molto lontani tra loro, ma sono di fatto ricondotti all’unità grazie al giudizio autorevole di quanti il Signore ha posto a guidare la Chiesa, dotandoli del carisma certo di verità. È la grazia della “gerarchia”, parola che significa “sacra origine”, presente come costitutiva nella Chiesa.

**La bellezza della sposa**

La Chiesa perciò è quella città che viene dall’alto, da Dio, come una fortezza che sfida ogni insidia e ogni assalto qui sulla terra. Nella visione dell’Apocalisse possiede alte mura e solide fondamenta, porte che si aprono ad ogni punto cardinale verso tutti i popoli; le dodici tribù dell’antico Israele che si uniscono concordemente ai dodici apostoli dell’Agnello, a dare compattezza e armonia all’intera città. Nessun contrasto tra l’antica e la nuova alleanza, insieme anzi esse portano tutte le genti a partecipare alla gloria dell’unico Dio, con la luce dell’Agnello. Leggiamo in queste immagini quale sia la realtà della Chiesa, che non è istituzione umana ma divina e, nella fedeltà al disegno che le ha dato origine, è costituita come sacramento universale di salvezza. Al suo centro sta l’Eucaristia, il sacrificio di Cristo, che porta l’amore di Dio a tutte le genti e lungo tutte le vie della storia, mai prive di controversie e fatiche. Amare questa Chiesa è segno certo della presenza dello Spirito santo nei cuori dei fedeli. Ed essi sperimentano allora cos’è quella “pace che il mondo irride, ma che rapir non può” (A.Manzoni).

don Giorgio Maschio